



Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02 93881632

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

ORARIO SS. MESSE ESTIVE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali:
ore 7.30 - 18

Vigilia:
ore 18

Piazza San Simpliciano, 7 - 20121 Milano

MAGGIO 2007

Editoriale di don Giuseppe

La notizia della morte di don Luigi ci ha raggiunti impreparati. Si dirà: sempre ci trova impreparati la notizia della morte di una persona cara. Cara è una persona quando la sua presenza in questo mondo concorre a conferire ad esso la figura di una casa, di una dimora familiare e affidabile. Appunto un tale tratto assume facilmente la persona di un sacerdote. In particolare, quando si tratta di un sacerdote che è stato parroco per così lungo tempo (ventuno anni); la sua presenza consueta ha concorso a conferire alla Basilica di san Simpliciano, e addirittura alla Chiesa tutta un volto più familiare agli occhi di molti. Sono già passati quattordici anni, da quando don Luigi ha lasciato la parrocchia; e tuttavia, pure essendo egli altrove, la sua presenza continuava a valere come un pegno sicuro dell'affidabilità dei rapporti umani e cristiani.

Mi è capitato qualche volta che, recandomi presso una persona anziana, non più lucida nella sua vi-

sione della realtà intorno, ormai quasi straniera a questo mondo, fossi salutato con grande gioia e gratitudine, quasi fossi il caro don Luigi. Non serviva molto spiegare che ero il successore; rimanevo don Luigi. Mi è parso un bel segno: anzitutto dell'affetto che don Luigi ha suscitato specie nelle persone sofferenti e sole, poi anche del fatto che – come diceva Agostino – «battezza Pietro, battezza Giuda, è sempre Cristo che battezza».

Don Luigi aveva certo anche alcuni tratti di asprezza; era spesso laconico nella comunicazione; in particolare, era difficile avere da lui notizia della sua persona; cercare una tale notizia pareva quasi suonasse ai suoi occhi come un' indiscrezione indebita. Difficilissimo era avere in particolare da lui notizia a proposito della sua salute. E tuttavia, al di là di questo aspetto un po' burbero, molti hanno avuto documento indubitabile della sua generosa presenza nel momento del bisogno, della sua fedele memoria di quanti ave-

va incontrato e del suo profondo affetto per loro.

Don Luigi aveva anche una grande nostalgia di san Simpliciano. Pochi mesi sono trascorsi da quel giorno di settembre, nel quale venne in Basilica per celebrare insieme a noi il suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. Fu un incontro molto grato, per lui e per molti. In occasione dell'ultimo Natale mi scrisse gli auguri ricordando con gratitudine quella giornata.

Per tutte queste ragioni la sua morte ci ha colti impreparati. Lo avevo sentito per telefono l'ultima volta nei giorni della Settimana Santa; in quel giorno avremmo celebrato in Basilica il trigesimo di un'altra morte recente e precoce, quella di Luisella Angelelli; sapevo quanto le fosse legato e prevedevo che il fatto di non poter intervenire sarebbe stato per lui motivo di grande dispiacere. Sarebbe entrato in ospedale il giorno successivo – mi disse – per un'ulteriore serie di accertamenti. Lo sentii sofferente, e tuttavia anche grato per quella telefonata.

Ora don Luigi è più che mai "altrove"; e tuttavia noi continueremo a sentirlo come presente, a cercare nella sua presenza un motivo che ci aiuti a vivere i nostri rapporti umani tutti come rapporti affidabili, che durano per sempre. Essi trovano la possibilità di essere sempre da capo

rinnovati intorno alla mensa comune, apparecchiata dall'Agnello immolato e risorto.

Lo ricorda in forma più diffusa su questo numero del nostro bollettino Annamaria Braccini, che dopo essere stata sua parrocchiana in anni remoti è divenuta sua stretta collaboratrice nella direzione della rivista culturale della Diocesi, "Terra ambrosiana".



Il prossimo 19 maggio, alle ore 19.00, in Basilica celebreremo la memoria di don Luigi nel trigesimo della scomparsa.

UN PRETE SAPIENTE

che ha saputo coniugare l'arte con la fede

Ci sono dei momenti nella vita che non si dimenticano e che – lo si comprende solo dopo – segnano il futuro. «Chi sei tu?», «E lei?». La ragazza biondina, scioccamente forte dell'arroganza della prima libertà (quando ancora comunque, al parroco, non si osava dare del tu) aveva – avevo – risposto così. La prima volta nell'oratorio di San Simpliciano – io, già sempre in ritardo e, lui, invece, sempre attentissimo che ti aspettava al varco – era stato questo: un incontro di poche parole, insieme semplice e per nulla promettente, come la voce lapidaria, severa e un poco stupita, che avrei imparato tanto bene a conoscere poi: «Sono don Luigi, ricordatelo».

Non sapevo che "quel" don Luigi, davvero, non lo avrei più scordato, nei tanti anni che sarebbero venuti poi, quelli di una frequentazione allora inimmaginabile e di un'amicizia che, oggi, ha il sapore amaro della memoria umana, ma anche quello dolce della speranza cristiana per un domani che non muore.

Sì, certo, perché se il direttore di "Terra Ambrosiana", il "curiale" (come lo chiamavo qualche volta con un sorriso....), l'"anima" del Museo Diocesano, lo storico appassionato che mi ha insegnato a conoscere e ad amare le vicende e i volti della nostra diocesi, non c'è più, rimane comunque ciò che ha fatto e costru-

to in un'esistenza dedicata tutta al Signore e alla cultura.

E, allora, tornano alla mente i flash di una collaborazione che, partita in maniera informale, mi avrebbe offerto tanto: «Vuoi darmi una mano con la "Terra"? Non ti assicuro niente, però, chissà...», mi aveva detto in San Simpliciano una sera, seduti nelle ultime panche, mentre leggeva il mio primo articolo scritto proprio per la "sua" Rivista. Don Luigi – chi l'ha conosciuto bene, lo sa – era così, veloce, chiaro, qualche volta anche difficile nei "saliscendi" del suo carattere, ma sempre giusto: sapeva chiedere molto, ma dava altrettanto.

Raccontava poco, "non si perdeva via", perché non aveva tempo, come diceva spesso di sé... E le ore del giorno, in effetti, parevano non bastare mai, tra la parrocchia, prima, gli incarichi all'Ufficio dei Beni Culturali, poi, dove l'aveva chiamato il cardinale Martini, e ho sempre pensato che anche l'arcivescovo fosse rimasto incantato, come tutti, dal restauro di San Simpliciano in una sera, fuori nera di pioggia e, dentro, sfolgorante di festa e di luce, sotto le navate maestose della basilica finalmente ritornata splendida.

Insomma, tra le bozze da correggere, gli articoli da immaginare e scrivere, le ricerche per i saggi e gli autori da rincorrere, non ci annoiavamo. Anche per questo, pur rimanendo sua l'"ideazione" di ogni numero dei "Terra Ambrosiana" (era un affare privatissimo che avevo imparato a non discutere: «dove si sente la zampata del direttore», scandiva), la nostra collaborazione redazionale, nel tempo, si era trasformata e, per così dire, allargata a ogni sua nuova scommessa editoriale: dalle schede storiche per il percorso multimediale del "Diocesano" agli "scavi" tra i faldoni degli Archivi, a volte tra notizie distanti nei secoli e nello spazio. Come quando, lavorando sulle fonti liturgiche per il volume dedicato al vescovo Simpliciano, eravamo arrivati fino alla diocesi di Arezzo per alcune notizie, ovviamente, da lui considerate fondamentali; o, come quando – e lì le scoperte erano finite davvero sui giornali – aveva trovato ulteriori, preziose tracce della generosa opera del cardinale Schuster nella bufera della seconda guerra mondiale.

Ho ascoltato molto don Crivelli, anche quando non ero d'accordo con lui – proprio sull'ultimo suo saggio dedicato a Schuster, quando già la malattia si faceva sentire e ci ritrovavamo a casa sua davanti al mio com-

puter portatile, perché al lavoro di ufficio non voleva sottrarre un attimo, ma il pomeriggio sentiva la stanchezza –, allorché le opinioni si facevano anche taglienti (che discussioni su quel titolo, "Nell'ora di Barabba"!). Ho ascoltato, perché avevo compreso che don Luigi, nel profondo, voleva comunicare con gli altri forse più di quanto riuscisse a esprimere nel quotidiano.

Avevo dapprima intuito, poi me ne ero definitivamente convinta, che era solo l'affetto a parlare, quando, magari uscendo dalla curia, tra un caffè e il "Corriere", mi spiegava, senza tanti complimenti, che «c'era ancora da imparare». Io dicevo, «che modestia, monsignore, che *humilitas* borromaica!», ma nel cuore sapevo che aveva ragione lui e ripetevo dentro di me le parole che mi aveva scritto per un Natale, ormai lontano, in quella lettera che porto ovunque con me: «Ora che hai imparato a volare non so se avrai ancora bisogno di me». Io gli avevo risposto, allora: «Avrò sempre bisogno di lei» e don Luigi, evidentemente, continuava a prendermi in parola.

Se oggi anch'io ho potuto scrivere qualcosa su Schuster, su don Gnocchi o intorno ai Cappellani militari (i cui carteggi, appunto lui, mi aveva spinto a studiare), se ho capito qualcosa del ministero di chi si consacra interamente a Dio, lo devo alle sue tante lezioni, che arrivavano puntuali come il richiamo esasperato per i miei altrettanti e irrimediabili ritardi, al di là del lavoro, degli inseguimenti telefonici, quando i Beni Culturali occupavano la sua mente e le sue intere giornate.

Oltre gli appuntamenti a distanza ravvicinatissima – gli dicevo, e ora me ne vergogno un poco, «non faccia il fanatico, passi morire per il Signore, ma almeno lo dica che vuole la palma del martirio e la statua in Duomo...» –, dell'andare sempre al massimo, insomma, con le preoccupazioni per le creature che sentiva più sue, la "Terra", gli scritti sugli arcivescovi di Milano, gli articoli e, soprattutto, alla fine, il Museo.

E mi piace pensare che quei figli tanto diversi tra loro e particolarissimi – come accade in ogni vera famiglia – fossero tutti ugualmente importanti e che solo il Padre – quello che monsignor Crivelli ha ormai raggiunto – sia stata la passione che ha illuminato i suoi 50 anni di sacerdozio (tra pochi giorni sarebbero stati 51...).

Sì, perché don Luigi, il meglio di sé lo dava quando

lo incontravi come guida spirituale, come uomo saggio che sapeva parlare di Dio e conosceva il mondo, come un amico che riusciva a consigliare e a consolare di fronte alle tante croci dell'esistenza, come quel maestro che, a me, ha insegnato i primi segreti del giornalismo, ma anzitutto ha saputo venire in aiuto nei momenti più dolorosi della vita. Come dimenticare il suo sguardo e le parole, che rimarranno private, rivolte a me che volevo chiedere ragione al Signore della prova troppo presto sperimentata? «Pensa che le tue lacrime non andranno perse, Lui sa dove conservarle», mi disse.

Tra le migliaia di pagine dei numeri di "Terra Am-

brosiana" che portano la sua firma, i Pastori della nostra Chiesa da lui più amati, Ambrogio e il successore Simpliciano, i Borromeo, Schuster e Montini, si capisce quali erano i modelli del suo stile sacerdotale: il "volare alto" che chiedeva, prima di tutto a se stesso.

Ma a chi, come me, lo ha sentito parlare delle sue giovanili letture di padre David Maria Turoldo, dell'amore - che non ti aspetti da un uomo così - per la poesia e per il mare, dell'incanto davanti a un "fondo oro", oggi rimane un ricordo solo: quello del sorriso forse troppo raro, ma per questo ancor più prezioso.

Annamaria Braccini

UNA GIORNATA AL CONSOLATA HOSPITAL DI IKONDA

...per chi pensa che in Africa la vita scorra lentamente...

Sabato 14 e domenica 15 aprile abbiamo avuto tra noi Manuela Buzzi e Padre Sandro. Ricordate chi è Manuela? È quella giovane farmacista che in anni passati ha fatto anche la catechista nella nostra Parrocchia; era poi andata presso un ospedale del Kenia per svolgere un'attività di volontariato internazionale; ne è dovuta fuggire per aver denunciato abusi e aver ricevuto minacce alla sua stessa vita. Ora ha trovato una nuova e felice opportunità di realizzare il suo antico progetto: un ospedale della Tanzania, a Ikonda per la precisione, creato dall'Istituto della Consolata di Torino. Padre Sandro dirige quell'ospedale. Come abbiamo potuto verificare, egli è persona molto simpatica e dinamica, che quasi contagia con il suo entusiasmo la dedizione comune alle opere buone; tra lui e Manuela si è sviluppata una felice collaborazione e una grande amicizia. In tal modo l'ospedale di Inonda è entrato nel numero delle attività "missionarie" delle quali stabilmente ci interesseremo in futuro. Per conoscere un po' meglio tale attività, abbiamo chiesto a padre Sandro di tracciare una descrizione di una sua giornata tipo. Eccola.

E' l'alba. La sveglia suona alle 6 in punto. Mi alzo di buona lena per essere pronto alle 6.30 per la preghiera comunitaria.

Alle 7 ci si trova tutti a colazione e alle 7.30 comincia la nostra giornata.

Filippo, l'elettricista, ha già messo in moto il suo fuoristrada per recarsi a controllare il livello dell'acqua

nel laghetto che dista 3 km dall'ospedale e che alimenta la turbina che ci fornisce i 60kw vitali per il nostro ospedale.

Da lontano arriva il pastore Kitumbika portando il latte appena munto. Lo faranno bollire e poi lo porteranno al reparto dei bambini degli ammalati di tubercolosi, che sono tantissimi.

Oggi è anche il giorno della clinica mobile. Sostene prepara il Land Cruiser, Josephine gli consegna la lista e il cibo, che verrà distribuito alle famiglie del programma assistenza alimentare, e il latte in polvere per i bambini. Arrivano le 3 ostetriche con l'occorrente per il pronto soccorso e i test Aids. Oggi andranno al villaggio di Masisiwe, che dista solo 18km.

Poi, via di corsa in ospedale, perché alle 8 inizia il *Matinal Meeting* (incontro del mattino), a cui partecipano i medici, le suore e i responsabili di ogni reparto.

Sr. Egle legge in inglese il night report (rapporto notturno), ma si sente che ha l'accento di Marasso e della Pianina ...

Oggi sarà un giorno movimentato: i ricoverati in ospedale sono tanti.

Il martedì arriva in fretta ed è il giorno critico per la HIV-AIDS CLINIC. Lo capisco subito perché il prof. Gerold ha fretta di concludere l'incontro per andare nella sua clinica dell'AIDS, dove nel corso della giornata visiterà certamente non meno di 100 pazienti.

Terminato il *matinal meeting*, ciascuno parte per il suo reparto e le sue attività.

Non faccio in tempo ad arrivare sulla porta del mio ufficio che già mi hanno fermato due volte. “Padre Sandro, kuna shida” (Padre Sandro, c’è un problema ...). C’è un morto da portare al villaggio di Malanduku. Chiamo il fidato Edwin e gli raccomando attenzione, perché quella strada è infernale. Dieci minuti più tardi la macchina esce dal cancello.

La mattinata scorre veloce tra tanti piccoli lavori e l’andirivieni di pulmini e fuoristrada che portano ammalati. Molti arrivano a piedi, altri vengono portati su biciclette da villaggi molto lontani.

Accanto al mio ufficio c’è l’ufficio della *Caritas* di Josephine; è tutta mattina che ha un via vai di gente per la consegna del cibo alle famiglie del *Food Program Assistance*.

Pensavo che fosse una giornata fortunata e invece poco prima del pranzo arriva dalle lavanderie sr Idelma, chiedendo di andare a sistemare la strozzatrice perché non funziona. La sistemiamo dopo il pranzo, al quale arrivo puntualmente in ritardo. Fortunatamente le nostre cuoche non si lamentano e ti lasciano sempre il cibo in caldo.

Siamo già al pomeriggio ... suor Adelia corre per il corridoio dell’ospedale: l’hanno chiamata in sala operatoria perché c’è un cesareo da effettuare. E’ abbastanza di routine se si pensa che se ne fanno circa 300-350 all’anno.

Dal mio ufficio ogni tanto, quando cessano i rumori delle bitumiere che impastano il calcestruzzo, o del trattore, si sente in lontananza la voce di fra’ Gianfranco, che dal cantiere ogni tanto deve alzare la voce per correggere o riprendere qualche suo operaio. Comunque i lavori del nuovo reparto procedono bene.

Guardo l’orologio: sono già le 15.30 quando rientra il Land Cruiser con le ostetriche. Mi comunicano che nel villaggio di Masisiwe tra bambini, donne in gra-

vidanza, visite pre-parto e post-parto hanno visitato 127 persone. Hanno già fatto pranzo al villaggio a base di patate e cavoli offerti dalla gente.

Alle 16.00 Filippo, l’elettricista, accende il generatore perché l’acqua nel laghetto della turbina, nonostante le recenti piogge, non è ancora sufficiente a creare tutta l’energia necessaria. Mi avvisa anche che nella cisterna del gasolio ne sono rimasti circa 2.500 litri e necessita un rifornimento.

Alle 16.15 si affaccia alla porta del *day Hospital* una giovane donna. Porta una borsa a tracolla e una piccola bambina aggrappata al seno. Si vede che è stanca. Si lascia cadere sulla sedia.

Si chiama Scola, viene dal villaggio di Ikange e ha portato la sua bambina di 15 mesi che non sta bene. La donna ci racconta di essere partita alle 7 del mattino e di aver camminato per nove ore percorrendo scorciatoie, valicando colli e risalendo tre vallate. Ma come è possibile?

Le faccio tante domande: se ha mangiato, se ha avuto paura, perché non è venuta con il marito,...

L’infermiera Joice si stupisce che io mi meravigli tanto e mi dice che tutti i giorni ci sono casi simili a questo. Tra me penso: questa gente è davvero coraggiosa...

Per interfonico si sente la voce della addetta all’accettazione che avvisa che sono le 17 e che in Chiesa c’è la recita del rosario e poi la Messa, per chi vuole partecipare.

Via di corsa nella sacrestia della cappella e trovo padre Romano (il cappellano) che mi dice che ha amministrato due battesimi e una Unzione degli infermi. Celebriamo la S. Messa e spesso il mio pensiero mi riporta a quello che ho visto oggi, a tanta povera gente, agli ammalati di AIDS, ai bambini,...

Uscendo dalla cappella faccio come di consuetudine un giro veloce di tutti i reparti e poi torno in ufficio a

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

scrivere qualche lettera ai benefattori.

Saluto velocemente le suore perché ci siamo sempre visti di sfuggita e nei laboratori di Sr Giulia oggi non sono neppure entrato.

Alle 19 si cena tutti insieme, si parla, si ride. C'è sempre tanta serenità e accordo tra noi e questo è di grande aiuto.

Alle 20.30 c'è il collegamento radio con tutte le altre missioni della Consolata in Tanzania, poi ciascuno si

ritira per le proprie occupazioni.

Leggo qualche e-mail e poi mi si chiudono gli occhi dal sonno.

E' notte.

Una preghiera, prima di addormentarmi e una invocazione alla Provvidenza. Non posso dimenticare tutti coloro che ci vogliono bene e che ci aiutano, tra i quali ci siete anche voi, destinatari di questo messaggio.

Padre Sandro Nava

Il Tabernacolo del Sacello

Il 30 marzo, il "Gruppo del venerdì" ha invitato Benedetto Pietrangeli, lo scultore del Tabernacolo del Sacello, perché ci illustrasse il significato della sua opera. Alcuni cenni autobiografici hanno fatto da introduzione: l'inizio dell'attività a Venezia, sua città natale con l'insegnamento all'Accademia, e il successivo trasferimento con la famiglia a Milano, vissuto come il passaggio da una città così ricca di arte, da non riuscire ad immaginare che cosa ci si potesse aggiungere, ad una città fervente di iniziative, capace di trasmettere entusiasmo.

Il ritardo nel previsto inserimento a Brera e il conseguente pendolarismo per lo più notturno ha portato alla frequenza di un inconsueto taglio di umanità: gente indaffarata e magari un po' disorganizzata che ha perso tutte le precedenti coincidenze; militari che vanno in licenza o tornano in servizio; immigrati carichi di pacchi e valigie; il camionista friulano che ha dovuto lasciare il suo mezzo in Piemonte e sta faticosamente riguadagnando casa; donne che tornano al paese, dopo essere state per consulto da un guaritore, loro suggerito da chissà chi.

Un bagaglio di esperienze, apparentemente banali, ma che vissute con attenzione, possono lasciare un segno: possono parlare di poesia, come la valigia aperta sopra tante altre chiuse e che lascia intravedere una bambola; o addirittura far riflettere sull'improvviso e impreveduto incontro tra l'umanità travagliata e il soprannaturale, come il cumulo di pacchi disordinati (appunto, l'umanità travagliata) sormontato da un sacchetto di pane (figura de Cristo).

Si è compiuta così una "maturazione per immagini" continuata poi nel primo piccolo studio, in via Solferino, affacciato su un cortile tra artigiani e robivecchi. Un bagaglio di sensazioni che ha portato all'apprendimento di un linguaggio autentico, che è proprio anche del Tabernacolo, diverso da quello accademico.

* * *

Nella progettazione del Tabernacolo, alla base c'è stata la scelta di fare qualcosa di leggero. Nell'ambiente austero e insieme solenne del Sacello è sembrato opportuno un Tabernacolo che non fosse il Trono dell'Altissimo, ma suggerisse piuttosto la strada per arrivarci; qualcosa che si volesse nascondere, quasi "che chiedesse scusa di esserci": non un monumento (a sviluppo verticale), ma un documento (a sviluppo orizzontale): un cartiglio con andamento concavo, che resta concavo anche a tabernacolo aperto.

Fatta salva questa scelta, si è voluto che il Tabernacolo facesse esplicito riferimento ai Martiri della Val di Non: le loro reliquie, arrivate a Milano poco dopo la morte di Ambrogio, sono state accolte da Simeone e con tutta probabilità collocate nella Basilica che poi ha preso il suo nome; altrettanto probabilmente, il Sacello, che è stato costruito nel secolo successivo, ha avuto lo scopo di dare stabile collocazione a quelle reliquie. Le dimensioni ridotte corrispondevano ai criteri dell'epoca, ereditati dalla architettura sacra pagana, per la quale il tempio era luogo per ospitare il divino (gli idoli, per i pagani) e non finalizzato ad accogliere il popolo in preghiera.

Il ricordo dei martiri attraversa tutto il Tabernacolo: la scritta "corriamo verso il profumo dei tuoi unguenti", tratto dal Cantico dei Cantici e le stesse figure dei Martiri, colti mentre corrono verso una Croce stilizzata, inserita nel globo luminoso del sole, ripetono l'intuizione di Sant'Agostino, che assimilava il martirio ad una corsa. Completano l'incisione le palme, simbolo del martirio e le tre colombe che secondo una tradizione, si sarebbero levate dalla Basilica per andare a posarsi sul pennone del Carroccio a rincuorare i soldati che, a Legnano, combattevano per la libertà contro il Barbarossa.

Romano Covini

Il Bilancio della Parrocchia nel 2006

Come ogni anno, alla fine di marzo, abbiamo consegnato alla Curia il resoconto economico dell'anno trascorso. Con qualche ritardo, ne diamo informazione sommaria anche ai Parrocchiani, che attraverso la lettura de "Il Segno" cercano notizia della vita della Parrocchia.

Tra le principali voci di entrata, figurano:

- le "offerte non finalizzate", in buona misura raccolte durante le Messe festive e feriali

- le "offerte natalizie", che quest'anno – avendo dovuto sospendere le benedizioni delle case a motivo della partenza di don Marco, sono state prevedibilmente molto scarse; viene a mancare in tal senso un cospice importante del bilancio

- le "celebrazioni", contributi da parte di persone che richiedono la celebrazione di un Matrimonio, un Battesimo, un Funerale o una Messa

- gli "affitti", relativi agli appartamenti e negozi della Casa parrocchiale.

Tra le principali voci di uscita, oltre alle tasse e assicurazioni, per loro natura indipendenti dalle scelte parrocchiali, figurano:

- le "retribuzioni e prestazioni" che comprendono, oltre alle retribuzioni dei Sacerdoti, quelle degli or-

ganisti e degli addetti a segreteria, piccola manutenzione continua e pulizie

- le spese generali ed amministrative, che comprendono anche le spese per il culto.

I numeri esposti in tabella evidenziano che, come negli anni precedenti, la gestione ordinaria chiude con un discreto avanzo di cassa (quest'anno, circa € 23.000). Continuano a preoccupare, invece, le spese straordinarie. Nello scorso anno, abbiamo terminato di pagare il restauro del Sacello e del campanile e la nuova illuminazione della Basilica; abbiamo dovuto anche farci carico, in larga misura, delle spese per la messa a norma dell'impianto di illuminazione dell'Oratorio, che speravamo di poter coprire con i contributi di quanti dell'Oratorio fruiscono.

Globalmente, nel corso dell'anno, la disponibilità di cassa è passata da € 47.680 a € 30.440: navighiamo sempre lontano da una situazione che consenta di affrontare senza patemi il nuovo anno e le relative spese straordinarie che, per ora, non siamo in grado di definire, quanto a motivazione o destinazione (men che meno quanto ad esatta entità): ma che sappiamo, per certo, si ripresenteranno in misura significativa anche nel 2007.

Romano Covini

	Entrate	Uscite	Saldo
Offerte non finalizzate (settimanali, ...)	62.720		
Offerte natalizie	6.300		
Celebrazioni	35.000		
Concerti	22.310		
Ricavo da cera	18.660		
Retribuzioni e prestazioni		77.410	
Spese generali e amministrative		10.890	
Riscaldamento e illuminazione		29.360	
Manutenzione ordinaria		12.250	
Altre attività saltuarie	6.060	2.580	
Attività istituzionali	151.050	132.490	18.560
Affitti	43.360		
Tasse e assicurazioni		38.630	
Gestione ordinaria	194.410	171.120	23.290
Illuminazione Oratorio		16.310	
Manutenzione straordinaria:			
- Basilica		16.850	
- Casa parrocchiale		7.370	
Gestione straordinaria		40.530	- 40.530
Risultato del periodo	194.410	211.650	- 17.240

EVENTI LIETI

del mese di aprile 2007

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)

Nel mese di aprile sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Sofia Bello
Federico Pace
Gloria Palmisano

«A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2, 11)

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Janaka Eshan e Prisika Berny Deepthika



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI
VESTIZIONI
INUMAZIONI
TRASPORTI

 **02 8463220**
DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLI - TIPOGRAFIA

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.
Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27